

## L'ELEMENTO MALTESE NEL MALTESE\*

by REINHOLD KONTZI

Si dice che il maltese è una lingua mista. Si dice anche che è un dialetto arabo. Altri dicono che il puro maltese non esiste. Che cosa è poi il maltese?

Per entrare nella discussione mostro due traduzioni maltesi di uno stesso testo arabo. L'autore dell'originale è il poeta libanese Iliyā Abū Madī (1889-1957). Il poema è di contenuto filosofico (esistenzialista). È molto lungo e posso recitare qui solo le due prime strofe. Dopo di esse daremo un'occhiata all'originale arabo. Poi paragoneremo l'originale con le due traduzioni per ottenere una prima impressione delle differenze e delle coincidenze tra queste due lingue.

Dapprima la traduzione dello scrittore e poeta maltese Erin Serracino-Inglott.<sup>1</sup>

Ma nafx!

Jien ġejt, *ma nafx* minn fejn,  
 wasalt, u b'dawn l-*għajnejn*  
 rajt *triq quddiemi* tberraq  
 u fiha bdejt interraq ...  
 u *jkolli nibqa'* sejjer,  
 nitbandal jew nixxejjer,  
 bis-sewwa jew bid-dnewwa!  
 X'*kien* li hawnhekk wassalni?  
 X'*kien* li fit-triq dahħalni?  
 Ma nafx *ingħid* ...  
*Ma nafx!*

Jien ġdid fuq l-*art*, jaqaw?  
 Jew qabel *ga* kont hawn?  
 X'*jien?* *hieles* jew fil-jasar?  
 Fil-bidu jew fil-*għasar?*

\*We are pleased to publish the text of a public lecture delivered by Prof. R. Kontzi, from the University of Tübingen on the 26th March 1981 in Malta, restating the salient facts in the development of Maltese.

<sup>1</sup>pubblicata nella rivista *polz* 27 (1974), p. 11.

Jien qed inmexxi l-ħajja?  
 Jew hi . . .titrod warajja,  
 bis-sewwa jew bid-dnewwa?  
 Xinhu li qed isuqni?  
 Xinhu li qed ituqni?  
 Ma nafx ingħid . . .  
 Ma nafx!

L'altra traduzione fatta da Dennis Agius dice così:<sup>1</sup>

Lastu adri  
 Ġejt ma nafx minn fejn, imma wasalt,  
 u rajt quddiemi tri q u mxejt,  
 u sa nibqa' sejjer, jekk ridt jew irrifjutajt.  
 Kif ġejt? Kif rajt tri qti?  
 Ma nafx.

Siegħa ġdida jew qadima, jien mixħut f'din il-ħajja.  
 Siegħa ħieles jew ilsir bil-ktajjen,  
 kemm jekk immexxi lili nnifsi f'ħajti jew misjuq.  
 Nixtieq inkun naf iżda  
 ma nafx.

Per facilitare il confronto do qui una traduzione italiana abbastanza letterale fatta secondo l'originale arabo:

Sono venuto

Sono venuto! Non so da dove, ma sono venuto  
 Ed ho visto davanti a me una via e sono andato  
 e continuerò ad andare sia che lo voglia o lo rifiuti.  
 Come sono venuto? E come ho visto la mia via?  
 Non so!

Sono nuovo o vecchio in questa esistenza?  
 Sono libero ed indipendente o prigionero in catene?  
 Conduco io stesso nella mia vita o vengo condotto?  
 Vorrei saperlo però  
 Non so!

E adesso le prime strofe dell'originale arabo:

Ġi' tu lā a'lamu min ayna	wa-lākinnī atayt
wa-la-qad absartu quddānī	tariqan fa-mašayt
wa-sa-abqī māšīyan in	ši' tu hādā am abayt
kayfa ġi' tu kayfa	abšartu tariqī
lastu adnī!	

A ġadīdun am qadīm  
 hal anā ħurrun ʔalīq  
 hal anā qā' id nafsī  
 atamannā annanī adrī  
 lastu adrī!

anā fī hādā l-wuḡūd  
 am asīr fī l-quyūd  
 fī ḥayātī am maqūd  
 wa-lākin

Nel primo verso leggiamo ġi' tu e ataytu. L'arabo classico possiede due parole per dire 'venire'. Come tutti i dialetti arabi il maltese ha abbandonato *atā* ed ha conservato *ġā' a* (malt. *ġe*).

Neanche l'espressione *lastu adrī* 'io non so', che è così caratteristica per l'originale arabo, non si ritrova in nessuna traduzione maltese. Già nell'arabo classico *laysa* aveva un uso particolare, difettivo. Quindi è sparito dai dialetti arabi.

Tra le parole che esprimono 'sapere' – *darā*, <sup>c</sup>*alima* e <sup>c</sup>*araḡa* – i dialetti arabo hanno fatto la loro scelta e si sono decisi nella maggior parte dei casi per <sup>c</sup>*araḡa*. Un'espressione tipica per dialetti arabi moderni è la forma *ma naḡx*, cioè *ma* più verbo più *x* (š) derivante da *šay*. Si può paragonarla – beninteso non geneticamente – al francese *je ne sais pas, je ne sais rien*.

Molto strano è *ma naḡx ingħid* 'io non posso dire'. *Ingħid* appartiene al paradigma del verbo maltese *qal* 'dire', che presenta una coniugazione suppletiva. Dopo ne parlerò più diffusamente. Per il momento mi propongo di presentare unicamente i problemi. La prima persona singolare dell'imperfetto si esprime con il prefisso *n-*. Esempi sono: *naḡ, nibqā'* e *nixtieq* che in arabo classico suonano *ā'lamu/adrī, abqā* e *atamannā*. *Quddiem* 'davanti a me', dall'arabo *quddāmī*, ci insegna che una *a* lunga araba è divenuta *ie* in maltese, se non si trovava in unione con una velare o laringea.

Ci sarebbero ancora da menzionare *irriḡtajt* 'ho rifiutato', *ktajjen* 'catene', da Agius, e *ġa* 'già' da Serracino-Inglott. Identifichiamo queste parole subito come provenienti dall'italiano.

Ma lasciamo questo tipo di testo, la poesia, e occupiamoci di un testo di indole completamente diversa, cioè prendiamo in esame un testo di contenuto socio-economico. La scelta non è grande. Non esistono molti testi di questo tipo, tradotti dall'arabo in maltese. Prendiamo quindi il *Libro Verde* del Colonello Gaddafi e leggiamo nella seconda parte.<sup>2</sup>

Wa-hākaḡā fa-inna t-taḡawwur alladī ʔara'a <sup>c</sup>alā l-mill:īya min ḡaytu naqluhā min yad ilā yad lam yaḡull muškila ḡaqq l-<sup>c</sup>āmil

<sup>2</sup>Mu<sup>c</sup> ammar al-Qaḡafī, Al-kitāb al aḡḡar. Al-faḡl aḡ-ḡ ānni.

fi -intāġ dārihi allaqi yuntiġuhu mubašaratan, wa-laysa can  
 ʕarīq al-muġtama<sup>c</sup> aw muġābil uġra, wa-d-dalīl <sup>c</sup>ala dālika huwa  
 anna l-muntiġin lā yazālūn uġra raġma tabaddul awḍa<sup>c</sup> l-milkīya.  
 Inna l-ḥall an-nahā'ī huwa ilġā' al-uġra, wa-tahrīr al-insān min  
 ʕubūdīyahā, wa-l-<sup>c</sup>awda ilā al-qawā<sup>c</sup>id aṭ-ṭabi<sup>c</sup>īya allatī ḥad-  
 dadat a-<sup>c</sup>alāga qabla zuḥūr at-ṭabaqāt wa-aškāl al-ḥukūmāt  
 wa-t-tasrī<sup>c</sup>āt al-waḍ<sup>c</sup>īya.

Inna l-qawā<sup>c</sup>id aṭ-ṭabi<sup>c</sup>īya hiya l-miḡyās wa-l-marġi<sup>c</sup> wa-l-  
 maṣdar al-waḥīd fi l-<sup>c</sup>alāqāt al-insānīya.

Il suddetto testo in maltese suona così.<sup>3</sup>

Għalhekk il-*progress* li sar fil-*propjetà*, jiġifieri t-*trasferiment*  
 taġġha minn *id* għal oħra, ma *solviex* il-*problema* tal-*jedd* tal-  
*ħaddiema* fil-*produzzjoni* b'mod *dirett* (u mhux *permezz* tas-  
*soċjetà*, jew il-*ħlas permezz ta' salarju*). *Prova* ta' dan huwa  
 l-*fatt* li l-*produtturi* għadhom *ħaddiema-mikrija* minkejja t-taqlib  
 fil-qagħdiet tal-*propjetà*.

Is-*soluzzjoni* aħħarija hija t-*tneħħija* tas-*salarju*, u l-*ħelsien*  
 tal-*bniedem* minnu, *sabiex* nerġġu lura għal-*liġi naturali* li  
 waqqfet ir-*relazzjoni umana* qabel ma deħru l-*klassijiet* u l-*forom*  
 ta' *gvernijiet* u l-*leġiżlazzjonijiet konvenzjonali*. Il-*liġijiet*  
*naturali* huma l-*qies* u l-*għajn ewlenija* li minnhom *ħarġu* r-*relaz-*  
*zjonijiet umani*.

Per risparmiare tempo non traduco il testo. Anche così vediamo subito che in questo brano sono presenti molte più parole di origine italiana che nel testo precedente. Alcune di queste parole contengono forme plurali arabe. Così vediamo il plurale sano in *gvernijiet* 'governi', *liġijiet* 'leggi', dove il morfema *-iet* corrisponde al morfema plurale arabo *-at*. Un plurale fratto lo abbiamo in *forom* 'forme' (sing. *forma*).

Anche le espressioni di origine araba del testo precedente inducono ad alcune osservazioni. Abbiamo p.es. la parola *id* 'mano' dall'arabo *yad*. Ed una riga dopo abbiamo *jedd* 'diritto'. Anche questo vocabolo deriva da *yad*. Da notare è il particolare sviluppo semantico di *jedd* 'diritto'.

Ci sorprende anche il significato di *ħaddiem* 'operaio', per il quale leggiamo nell'originale araba <sup>c</sup>*āmil*.

In entrambi i testi individuiamo anche molti elementi comuni. In *ġejt*, *minn*, *triq*, *quddiem*, *kif*, *ġdid*, e *art* riconosciamo senza dif-

<sup>3</sup>Muammar al-Qadhafi, *Il-ktieb l-aħdar. It-tieni parti. Is-soluzzjoni tal-problema ekonomika "Is-soċjalizmu"*. Malta: Istitut Kulturali Libjan, 1978.

ficoltà le parole arabe *ġi't, min, ʔarīq, quddān, kayfa, ġadid e ard*. Proprio quest'ultima parola ci fa pensare a quello che scrisse Dante nel *De Vulgari Eloquentia* e più precisamente nel capitolo VIII. Dante vuole provare che le lingue romanze derivano dal latino e lo dimostra per le parole *deus, caelum, amor, mare, terra, vivit, moritur e amat*. Se prendiamo le espressioni maltesi corrispondenti, vediamo subito che sono tutte di origine araba, eccole: *Alla, sema, mħabba, baħar, art, jġħix, jmut e jħobb*.

Adesso è tempo di sistemare le impressioni ricevute attraverso la lettura di questi testi. Bisogna ora indagare le peculiarità del maltese. Che cosa fa del maltese il maltese?

Il maltese fu originariamente un dialetto arabo che in seguito agli avvenimenti storici si separò dal mondo culturale arabo-islamico ed ebbe un suo particolare sviluppo. Il dialetto divenne una nuova lingua che nella sua struttura fu essenzialmente influenzata dal contatto con il siciliano e coll'italiano. Possiamo capire le particolarità del maltese solo attraverso la comparazione, inserendolo, cioè, in qualcosa di comune e contemporaneamente mettendone in rilievo la diversità. Quindi vanno analizzate le innovazioni e le conservazioni.

Dapprima mi importa sottolineare che il carattere fondamentale del maltese è arabo. Ma subito devo limitare quanto detto, perchè tale affermazione non vale per il sistema fonologico che si è allontanato molto, e continua ad allontanarsi, dall'arabo.

La maggior parte dei fonemi dell'articolazione posteriore e così pure le enfatiche, furono abbandonati. Perciò i nostri testi offrono *ġħajnejn* invece di *ʕaynayn*, *triq* invece di *ʔarīq*, *wasalt* invece di *waʕalt*, e *art* invece di *ard*. D'altra parte il maltese ha acquistato altri fonemi, di origine non araba, come la *z*, la *v*, la *p* e la *č*. Esempi presenti nei nostri testi sono: *soluzzjoni, ġvemijiet, prova*. Dobbiamo considerare questi cambi del sistema fonologico come testimonianza dell'alto grado di approssimazione al sistema italiano.

La morfologia, invece, fu molto resistente. È vero che furono ridotte in gran misura le forme arabe. Ma questo capita anche nei dialetti arabi. Tanto vitale fu la morfologia araba che molti elementi di origine italiana furono integrati nel sistema delle forme arabe. Ce lo mostrano, nei nostri testi, forme come *forom, ġvemijiet, ktajjen, irriġutajt*.

All'inizio bisogna dire che il maltese ha molto in comune coll'arabo classico. Invece di altre prove do qui solo esempi tolti dalla sintassi e dal vocabolario.

Il maltese conosce la proposizione nominale così come l'arabo classico e come l'arabo di tutti i tempi e di tutte le regioni. Iliyā Abū Māḏī scrive: Hal anā ḥurr ṭalīq am asīr fī l-quyūd? Serracino-Inglott lo traduce: X'jien? Hieles jew fil-jasar? L'italiano ricorre alla copula. Perciò ho tradotto: Sono libero ed indipendente o prigionero in catena?

Come l'arabo, il maltese possiede la proposizione di stato. Un esempio: La traduzione italiana di S. Giovanni cap. 7, vers. 28 è:

Gesù allora, *mentre insegnava* nel tempio, esclamò: ...<sup>4</sup>

La traduzione araba dice: Fa-nādā Yasūc *wa-buwa yu<sup>c</sup> allim fī l-haykal qā'ilan* ...<sup>5</sup>

La traduzione maltese ci presenta: Gesù, *buwa u jgħallem* fit-Tempju, *gholla leħnu u qal*: ...<sup>6</sup>

Anche lo stato costruito si trova sia nell'arabo classico sia nel maltese. 'Il padrone di casa' di S. Matteo 24, 43 è nella traduzione araba *rabbu l-bayt* e nella maltese *sid id-dar*.

Che anche nel lessico ci siano numerosi elementi comuni l'abbiamo visto riportando la traduzione maltese di alcune parole latine citate da Dante nel *De Vulgari Eloquentia*.

Anche l'arabo ha conosciuto uno sviluppo. E ciò viene dimostrato dai dialetti moderni. E con loro il maltese ha molti tratti in comune. Non vorrei discutere adesso, se i dialetti arabi siano esistiti a fianco dell'arabo classico, in una specie di esistenza parallela o se si siano formati dopo l'arabo. E tale discussione non è necessaria nel nostro ambito. Sta di fatto che nei dialetti c'è una serie di espressioni molto più usate delle espressioni classiche e talvolta le hanno persino sostituite completamente. E tali espressioni sono entrate anche nel maltese.

Ritorno alla già menzionata frase con lo stato costruito e la cito più estesamente. Leggiamola nella traduzione maltese (S. Matteo 24, 43)... *li kiek u sid id-dar kellu jkun jaf f'liema siegħa tal-lejl se jiġi l-halliēl* ... 'se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro...'. Nella stessa frase abbiamo lo stato costruito e un'espressione con *ta'*. *Ta'* è un ulteriore svil-

<sup>4</sup>Secondo la traduzione della Bibbia a cura della Conferenza Episcopale Italiana, Roma 1974.

<sup>5</sup>Secondo la traduzione araba della Bibbia a cura della British Bible Society, Cambridge 1952.

<sup>6</sup>Secondo la traduzione del Nuovo Testamento a cura della Società Biblica Maltese (Għaqda Biblika Maltija), Malta 1976.

uppo dell'arabo *matā<sup>c</sup>* 'possedimento', 'proprietà' ecc. Questa parola – o le sue varianti – si trova in molti dialetti per esprimere un genitivo. In vari dialetti viene sostituita da un'altra parola che significa 'possedimento', 'proprietà', 'diritto', 'roba', 'cosa' e che ha la funzione di indicare un genitivo o un possessivo. Così incontriamo *metā<sup>c</sup>*, *beta<sup>c</sup>*, *mta<sup>c</sup>*, *nta<sup>c</sup>*, *māl*, *ḥaqq*, *ḥagg*, *šēt*, *dyāl*, *eddi*, *elli*, *d*, *hana*, *hīl*, *hūl* ed altre espressioni. Cambiano le forme, però rimane lo stesso procedimento, dal Marocco fino all'Iraq ed allo Yemen passando per il Ciad, il Sudan, l'Egitto e la Siria. Ed in questa grande comunità si inserisce anche il maltese col suo *ta'*.

In molti dialetti si fa la negazione per mezzo di *ma* + verbo o pronomi + *ši* o *š*. La incontriamo specialmente in Egitto ed in Siria, ma anche nel magrebino. In questa serie bisogna mettere anche il maltese come ci mostra la frase *ma naḥx*.

Molto grandi sono pure i tratti lessicali comuni tra i dialetti che li distinguono dall'arabo classico. Basti un esempio. Dal classico *gā'a bi*, cioè il verbo *gā'a* + preposizione *bi* = 'venire con', si è formato nei dialetti arabi il nuovo verbo *gāb* 'portare' che abbiamo anche in maltese nella forma di *gheb*.

Potremmo scoprire ancora molti tratti che il maltese condivide coi dialetti arabi nella loro totalità o con la maggior parte di essi. Se guardiamo più attentamente vediamo che i tratti comuni al maltese e al gruppo dei dialetti magrebini sono particolarmente numerosi. Ed è comprensibile, perchè da lí, dal Magreb, cioè dalla zona nord ovest africano, Malta fu arabizzata. Non ha importanza stabilire se questo sia avvenuto direttamente dalla Tunisia o attraverso la Sicilia.

Le coincidenze più sorprendenti sono quelle della morfologia, e, nell'ambito di questa, quelle del verbo. Prendiamo p.es. le forme dell'imperfetto ed atteniamoci al paradigma tunisino.<sup>7</sup>

*kasser/kisser* 'fracassare'

	TUNESINO		MALTESE	
	SING.	PLUR.	SING.	PLUR.
1. Pers.	N-kasser	N-kassr-U	N-kisser	N-kissr-U
2. Pers.	T-kasser	T-kassr-U	T-kisser	T-kissr-U
3. Pers. m.	I-kasser	I-kassr-U	I-kisser	I-kissr-U
3. Pers. f.	T-kasser	.....	T-kisser	.....

<sup>7</sup>Per il tunisino, v. A. Muller, *Cours d'arabe tunisien* (senza data, manoscritto) p. 88.

I due paradigmi sono identici, in linea di massima. In tutti e due la prima persona è caratterizzata dal prefisso *n-*, la seconda dal prefisso *t-* e la terza maschile dal prefisso *i-*; e questo tanto nel singolare come nel plurale. Il plurale è espresso in tutte le persone dal suffisso *u*, mentre si sopprime la vocale che precede la terza consonante della radice. Avremmo un paradigma completamente armonioso e ben ponderato se non ci fosse ancora la distinzione del genere nella terza persona singolare, che resta unicamente in questa parte del sistema.

Riguardo alle affinità in campo lessicale sottolinea l'espressione usata per 'domandare'. La parola dell'arabo classico è *sa'ala* che continua ad esistere sotto varie forme nei dialetti arabi. Solo nei dialetti magrebini è stata sostituita da *saqsa* che troviamo anche nell'ispano-arabo.<sup>8</sup>

Per Dozy è un berberismo.<sup>9</sup>

Anche nel maltese *saqsa/isaqsi* oppure *staqsa/istaqsi* è la parola normale per 'domandare', con molte derivazioni cui appartiene anche *mistoqsija* 'domanda'.

Un altro tratto comune al maltese e ai dialetti magrebini è la parola usata per esprimere 'lavorare'. Nell'Africa nord-occidentale si dice *xdəm*. A Malta si dice *ħadem*. Nella traduzione del *Libro Verde* troviamo *ħaddiem* 'lavoratore', 'operaio'.

Potremmo continuare a mostrare i parallelismi fra il magrebino ed il maltese. Ricordo solo i numeri cardinali compresi tra undici e diciannove. Ma dobbiamo passare oltre.

Si impone la domanda: Che cosa c'è nel maltese che lo distingue sia dall'arabo classico sia dai dialetti in generale e dal magrebino in particolare? Anticipo la risposta generale: quello che è esclusivo del maltese sono le peculiarità sorte

- (1) dall'aver avuto un ulteriore, particolare sviluppo sulla base degli elementi arabi; e
- (2) dal fatto di essere il risultato del contatto coll'italiano.

Al primo punto:

Dapprima si presenta un cambio fonetico. La *ā* lunga tonica viene *ie* nel maltese, se non è in unione con una velare o laringea. A causa di questo cambio si trasforma una gran parte del lessico. Ecco alcuni esempi: *kien* 'era', *rġiel* 'uomini', *ktieb* 'libro', *żmien*

<sup>8</sup> v. *Vocabulista in Arabico*, pubbl. da Schiaparelli. Firenze, 1871 s.v. interrogare (sic.).

<sup>9</sup> v. R. Dozy, *Supplément aux Dictionnaires Arabes*. Leide/Paris 1927. 2me edition, 1p. 661a.



'tempo', *miet* 'morì', *siefer* 'viaggio', *quddiem* 'davanti a'. Ci troviamo in presenza dell'ultima conseguenza dell'imāla, cioè della palatalizzazione dell'*a*, la quale scopriamo anche in molti dialetti. È vero che troviamo lo stesso fenomeno anche nell'ispano-arabo. Così abbiamo nell'arabo di Granada *guǧd* dall'arabo *wad(i)*<sup>10</sup> (malt. *wied*) 'valle'. Una forma estrema dell'imāla la vediamo nel nome di una porta di Toledo. Si chiama *Puerta Bisagra*, dove la *Bi-* deriva dall'arabo *bāb* (malt. *bieb*) 'porta'. L'ispano-arabo non esiste più, sicchè possiamo dire che in nessun importante dialetto vivente lo sviluppo è andato tanto lontano come nel maltese. Dobbiamo considerare il cambio di *ā* in *ie* come caratteristico e distintivo del maltese.

Anche la morfologia maltese ha avuto uno sviluppo originale.

Il più curioso è il paradigma di *qal* 'dire'.

qal 'dire'

PERFETTO		IMPERFETTO	
ghidt	ghidna	nghid	nghidu
ghidt	ghidtu	tghid	tghidu
		ighid	ighidu
qal	qalu	tghid	.....
qalet	.....		

Sono forme suppletive. All'origine ci sono due verbi arabi: *qāla* 'dire' e *ċāda* 'ripetersi', 'riprendere'.

Vari altri verbi ci fanno vedere differenze notevoli rispetto ai dialetti arabi. Le forme dell'imperfetto di 'sapere' sono le seguenti:

naf	nafu
taf	tafu
jaf	jafu
taf	

Per 'avere', inteso non come ausiliare, si sono sviluppate forme di coniugazione speciali che dobbiamo porre nel gruppo degli 'pseudoverbi'. Possiamo esprimere 'avere' con *ghand* + suffisso pronominale, quindi *ghandu* = 'egli ha'. Questo è usato anche nel magrebino e negli altri dialetti arabi. L'altra possibilità la tro-

<sup>10</sup> s. Arnald Steiger, *Contribución a la fonética del hispano-árabe y de los arabismos en el iberrománico y el siciliano*. Madrid 1932, p. 327.

viamo in S. Luca 15, 11 Kien hemm raġel li *kellu żewġ ulied* 'Un uomo aveva due figli' ed in S. Matt. 13, 44... u kollu ferħan imur ibiġh *kull ma jkollu* u jixtri dik il-ġhalqa '... poi pieno di gioia, va, vende tutto *quello che ha* e compra quel campo.'<sup>11</sup>

Il paradigma di quest'ultima espressione intesa nel senso di 'avere' è il seguente:

PERFETTO		IMPERFETTO	
kelli	kellna	ikolli	ikollna
kellek	kellhom	ikollok	ikollkom
kellu	kellhom	ikollu	ikollhom
kellha	.....	ikollha	.....

Si comprende facilmente che queste forme sono derivate da *kāna lī, yakūnu lī* ecc.

Anche in campo sintattico ci sono innovazioni per le quali il maltese si distingue dagli altri idiomi arabi.

Per esempio si può omettere la preposizione nelle indicazioni esprimenti la posizione o la direzione.

Indicazione di posizione:

Nella traduzione italiana di S. Luca 2, 42<sup>12</sup> si legge:

..., il fanciullo Gesù *rimase a Gerusalemme*, ...

E nella traduzione araba:

..., *baqiya* ċinda ruġū ċihima ṣ-ṣabīyyu Yasū ċu fī *Uruṣalīm* ...

Il maltese, invece, dice:

... imma t-*tfajjel* Gesù *baqa' Gerusalem* ...

Indicazione di direzione:

L'italiano dice in S. Giov. 2, 12: Dopo questo fatto, *discese a Cafarnao*.

E l'arabo: Wa-ba<sup>c</sup>da hādā *nḥadara ilā Kafranāḥūm* ...

Ma in maltese leggiamo: *Wara dan niżel Kafarnahum* ...

Caratteristica per il maltese è anche la possibilità di esprimere l'accusativo di persona facendolo precedere da una preposizione (come anche in spagnolo ed in romeno).

In S. Luca 2, 16 l'italiano traduce:

Andarono dunque senz'indugio e *trovarono Maria e Giuseppe* e il bambino, che giaceva nella mangiatoia.

<sup>11</sup>Secondo la traduzione delle Edizioni Paoline, Roma 1975.

<sup>12</sup>Secondo la traduzione della Conferenza Episcopale Italiana.

In arabo è:

Fa-ğā'u musri<sup>C</sup>īna wa-wağadū Maryama wa-Yūsufa wa-ṭ-ṭifla mudğī<sup>C</sup>an fi l-midwad.

Però in maltese:

Marru mela jgħağglu, u *sabu lil Marija* u 'l *Ġużeppi*, bit-tarbija mimduda f'maxtura.

È nel lessico maltese che si trovano sviluppi particolari molto originali.

In S. Matteo 25, 21 leggiamo nella traduzione italiana:

Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su *molto*.<sup>13</sup>

E nella traduzione araba: ... kunta aminan fi l-*qalīl*, fa-uqīmuk a <sup>C</sup>*alā l-kaṭīr*.

In maltese invece: ... int kont fidil fil-*ftit*, u jien se nafdalek *ħafna*.

Per 'poco' e 'molto' abbiamo dunque in maltese *ftit* e *ħafna*, due parole che si distinguono completamente dai corrispondenti termini arabi *qalīl* e *kaṭīr*.

Si comprende come è sorto *ftit*. Ci deve essere un rapporto con l'arabo *fatīta* 'briciola', 'pezzetto'. Anche per *ħafna* esiste una spiegazione partendo da una base araba. L'arabo *ħafna* è una 'manciata', cioè tutto quello che pigliamo con una mano. 'Una manciata' si usa poi in opposizione a una piccola presa che si può prendere con due dita. Così si comprende che *ħafna* poteva essere impiegato metaforicamente per 'molto' ed è in effetto l'espressione maltese corrente per 'molto'. Però con questa parola si distacca chiaramente da tutti gli idiomi arabi. Qui si può paragonare il maltese col francese che con il termine *beaucoup* ('un bel colpo') si è creato una nuova espressione per 'molto' utilizzando elementi del latino vulgare, mentre le altre lingue romanze continuano ad usare il termine tradizionale *multum* (*molto*, sp. *mucho*, port. *muito*, rom. *mult*).

La parola *qalīl* esiste in maltese, ma non nel significato di 'poco' bensì in quello di 'crudele'. Mi pare che dobbiamo scorgere una relazione con l'espressione *ftit* 'poco'. Poichè il posto per 'poco' era già occupato da *ftit*, *qalīl* potè venire a significare 'crudele'.

Altri cambi semantici li abbiamo nei casi seguenti:

malt. *għaks* 'miseria' dall'arabo <sup>C</sup>*aks* 'contrario'

<sup>13</sup>Secondo le Edizioni Paoline.

"	<i>raḥal</i>	paese, villaggio'	"	"	<i>rahl</i>	'quartiere'
"	<i>rebaḥ</i>	'vincere'	"	"	<i>rabiba</i>	'gu adagnare'
"	<i>ḡebel</i>	'pietra'	"	"	<i>ḡabal</i>	'montagna'
"	<i>minḥabba</i>	'per causa di'	"	"	<i>min ḥubb</i>	'per amore di'

(prepos.)

Come regola generale, nelle nostre ricerche non dobbiamo prendere in considerazione solo l'espressione isolata, ma tener conto di sistemi, per lo meno di sistemi parziali.

Osserviamo l'espressione corrente per 'servire'. In S. Matteo 20, 28 il testo italiano dice: come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per *essere servito*, ma per *servire* ...

E l'arabo dice: ... *ibn al-insān lam ya'ti li-yuḥdama bal li-yahduma* ...

Ed il maltese: ... *Bin il-bniedem ma ġiex biex ikun moqdi. imma biex jaqdi* ...

Adesso guardiamo un altro passo dello stesso Vangelo (S. Matteo 21, 28). Il testo italiano dice: ... Figlio, va' oggi a *lavorare* nella vigna.

E in arabo: *Yā 'bnī 'dḥabi 'l-yawmi 'mal fī kamī.*

Ed in maltese: ... *Ibni, illum mur aḥdem l-ḡhaḷqa tad-dwieli.*

Quali sono allora le relazioni tra i vari termini? Nel maltese 'lavorare' vuol dire *ḥadem* (al quale corrisponde il magrebino *kdəm*). Però *ḥadama* in arabo significa 'servire'. In maltese *ḥadem* ha cessato di significare 'servire' ed ha lasciato il suo posto a *qadem*, il quale nell'arabo significa 'compiere', 'eseguire' (*qaḍā*).

Lo spostamento di un sistema parziale ha luogo anche nel campo semantico esprimente movimento. Leggiamo le traduzioni di S. Matt. 8, 9.

L'italiano dice: ... dico a uno: *Va'*, ed *egli va* ...

Il testo arabo è: ... *aqulu li-hāḍā aḍḥab fa-yadḥabu* ...

Ed in maltese: ... *lil wiehed nḡhidlu 'Mur', u jmur* ...

Al posto dell'arabo *ḍahaba* 'andare' si è messo nel maltese il verbo *mar*. Però nell'arabo la parola corrispondente, *marra*, significa 'passare'. Il significato 'passare' è stato abbandonato dal maltese *mar* ed è stato affidato a un'altra parola.

Prendiamo al riguardo un altro passo di S. Matt. (20, 30).

Dove l'italiano dice ... sentendo che (Gesù) *passava* ...

l'arabo ci offre ... *wa-sami<sup>c</sup>a ... anna Yasū<sup>c</sup> yamurru min hunāk*

ed il maltese è ... u semgħu li kien *ghaddej* Gesù ...

Nel maltese abbiamo una forma del participio presente di *ghadda* 'passare'. Questo *ghadda* 'passare davanti ad alcuno' viene dall'arabo *ʿaddā* 'attraversare (specialm. un fiume)'.

Dunque *dahaba* 'andare' sparisce e lascia il posto a *mar/marra*, il quale a sua volta lascia il posto a *ghadda/ʿaddā*.

In un altro genere di innovazione il significato originario della parola araba rimane intatto, ma la parola cambia materialmente. È questo il caso del verbo maltese *baza* 'aver paura'. Questo viene dall'arabo *fazaʿa* 'aver paura', il quale sostituisce *ḥāfa*, o meglio, non gli permette di prendere piede nel maltese. Dunque, il maltese preferisce una parola piuttosto rara, e in più la trasforma materialmente.

Solo il cambio fonetico ha luogo nella parola araba *ǧāwaba* 'rispondere'. Per metatesi delle due prime consonanti radicali si trasforma in *\*wāǧaba* il quale diviene nel malt. *wieǧeb* 'rispondere'. Ma il cambio fonetico di questo verbo ha conseguenze per altre espressioni.

Nell'arabo c'è la parola *wagib* 'conveniente', 'necessario' che, secondo le leggi fonetiche, deve prendere in maltese la forma *wieǧeb*. E difatti, il 'Dizionario Maltese-Arabo-Italiano' di G. Barbera ci indica questa parola con il significato di 'conveniente', 'decente'. Ma è una parola adoperata raramente. Questa assenza dell'uso normale può spiegarsi col fatto che il posto di *wieǧeb* 'conveniente' è già occupato da *wieǧeb* 'rispondere'.

Il maltese ha creato anche parole completamente nuove, come p.es. *caḫcaḫ* 'applaudire col battere le mani in segno di allegrezza o di approvazione'. Si capisce subito, che si tratta di una parola onomatopeica. Nel creare questa parola il parlante maltese ha seguito il modello arabo riguardante la formazione di parole onomatopeiche. Per imitare nella lingua un movimento, un suono, un'impressione ottica o qualcosa di simile l'arabo ripete le stesse due consonanti, secondo la formula ABAB, p.es. *k ḥ* in *kaḫkaḫa* 'tossire', 'tossicchiare'.

Un cambio nel sistema lessicale si produce anche quando il maltese sceglie tra due o più possibilità offertegli dal materiale arabo classico. Conosciamo già qualcosa di analogo dalla storia della formazione delle lingue romanze. Tra *terra* e *tellus*, *mare* e *aequor* il latino volgare – e quindi le lingue romanze – si decide per *terra* e *mare*. Dal lato arabo/maltese succede lo stesso. Abbiamo già visto che per 'venire' e 'sapere' il maltese ha mantenuto solo *ǧie* e *ǧharaf*. Anche tra *bahata* e *fattaša* il maltese ha

fatto la sua scelta in favore di *fittex* 'cercare'. Nel caso di 'lasciare', ar. *ḥallā* e *taraka*, è rimasto solo *balla*.

Una caratteristica del maltese è l'abbondanza di parole di provenienza italiana. Potrei enumerare molti e vari campi della lingua maltese che contengono numerosi italianismi. Mi sia permesso di indicare l'onnipresenza dell'italiano solo per due parole. L'espressione indicante 'padre', *missier*, è di origine italiana. Lo stesso vale per *mastrudaxxa* ' falegname'. Si può eventualmente sostituirlo con un'altra parola, cioè con *karpintier* ma anche questo è un italianismo.

Di per sè non vorrei trattare gli elementi italiani nel maltese. In questo contesto mi interessano solo per la loro ripercussione sugli elementi arabi. Ora, le definizioni 'elementi italiani' ed 'elementi arabi' chiedono una precisazione. Il loro uso può farci credere che ci troviamo in presenza di due fronti: l'arabo contro l'italiano. In realtà sono due elementi di una stessa lingua che non si possono separare. Proprio la combinazione, o meglio l'amalgama fa nascere il maltese. Solo per motivi di ricerca separiamo questi elementi. Non si può parlare di due cose contemporaneamente. Ma questi elementi che separiamo nell'investigazione operano, funzionano nella lingua indivisa. Certo, monolitico il maltese non lo è. Quando guardiamo più da vicino si scopre che sistemi coerenti dell'arabo sono stati spezzati e che le singole forme divergono molto tra di loro. Il maltese si presenta oggi come una lingua molto varia.

La trasformazione del sistema arabo originale per mezzo del romanzo si può dimostrare con gli esempi seguenti:

1. Per 'pescare' e per 'cacciare' gli arabi avevano una sola espressione: *ṣāda*. Diciamo che *ṣāda* significa 'pescare' e 'cacciare' e che *ṣayyād* significa 'pescatore' e 'cacciatore'. Se si vuole, si può specificare. Per 'pescatore' posso dire *ṣayyādu samak*, letteralmente 'cacciatore di pesce'. Ma l'elemento fondamentale rimane sempre lo stesso: *ṣayyād*. Molti esempi comprovano che si può rinunciare a questa determinazione. Così la 'storia del pescatore e del demone' nelle *Mille e Una Notte* è intitolata nell'originale arabo *ḥikāyat as-ṣayyād ma<sup>c</sup> a l-<sup>c</sup>aḥrī*, dove non c'è la determinazione con *samak* mancante in tutta la storia. In maltese la faccenda cambia: 'Pescatore' è *sajjied* e pescare è *stad* (8<sup>a</sup> forma) Ma poi 'cacciatore' è *kaċċatur* e 'cacciare' è *kaċċa*. Con questo, il campo semantico è cambiato ed un'unità armoniosa è rotta.

2. Molte espressioni arabe, che rimangono materialmente nel mal-

tese, cambiano la loro struttura semantica sotto l'influsso di parole italiane corrispondenti, senza che il loro aspetto formale faccia pensare a un'interferenza con l'italiano.

Così, seguendo il modello di *guardare*, il maltese *ħares* vuol dire tanto 'custodire' come 'osservare', altrimenti detto: *ħares* vuol dire 'guardare' in tutta l'estensione di quest'espressione.

Anche il verbo maltese *talab* si orienta verso un'espressione italiana, che è *pregare* nel senso di 'orare' e di 'chiedere un favore'. Così pure *mess* non mantiene la struttura semantica della parola araba *massa* = 'toccare corporalmente'. Sotto l'influsso di *toccare mess* vuol dire non solo 'toccare corporalmente' ma anche 'avere diritto', 'spettare', come si può vedere nella parabola del Figliuolo Prodigo. Questo dice a suo padre: 'Missier, aħtini s-sehem li *jmiss* lili mill-ġdid'.

Credo – ma per il momento posso solo porlo come ipotesi – che dobbiamo inserire in questa categoria anche il verbo maltese *ġibed*. Deriva foneticamente dall'arabo *ġadaba*. Per metatesi la parola si trasforma in *ġibed*. Ora, *ġibed* in maltese significa, tra l'altro, anche 'sparare' come vediamo nella frase seguente di Temi Zammit.<sup>14</sup>

Nagħmlu hekk, nonxor il-ħorġa fuq il-ħajt u int *i ġibed* fuqha. = 'Facciamo così, io stendo la bisaccia sul muro e tu, tira su essa.' Un influsso della struttura semantica di *tirare* sul maltese mi pare per lo meno molto probabile.

Riassumo in breve: paragonato con l'arabo il lessico maltese ha cambiato in maniera molteplice:

1. delle varie possibilità offerte dall'arabo classico il maltese ha, con procedimento selettivo, fatto di volta in volta la sua scelta;
2. nuove espressioni si sono formate in virtù di cambi fonetici considerevoli realizzati sulla parola d'origine;
3. siamo in presenza di un'innovazione, se si sviluppano nuovi significati;
4. qualche volta il cambio semantico di una parola ha conseguenze per tutto il campo semantico;
5. nuove creazioni si trovano nell'ambito dell'onomatopea;
6. nuove parole sono venute dall'italiano;
7. tali nuove parole sono penetrate nei campi semantici arabi già esistenti ed hanno trasformato la loro composizione;
8. anche la struttura semantica di varie parole di origine araba è cambiata a contatto dell'italiano.

<sup>14</sup> Da E. B. Vella, *Ġabra ta' Ward*, Ir-Raba' Ktieb, London 1965, p. 67.

Se aggiungiamo a ciò le trasformazioni del sistema fonico e della morfologia, constatiamo che è nata una nuova lingua.

Quali possono essere le cause di questo cambio? Diamo un'occhiata ai risultati della geografia linguistica com'è stata coltivata da Gamillscheg, da Rohlfs e da molti altri e facciamo anche uso della linguistica spaziale di Matteo Bartoli. Allora il particolare sviluppo del maltese si spiega in base al fatto di essere un'area isolata. Dobbiamo interpretare questo isolamento anche in senso storico-culturale-politico. In conseguenza degli avvenimenti storici, Malta si è separata dall'area culturale arabo-islamica. Perciò gli incontri con gli arabi divennero meno numerosi, più rari. Cambi che presentavano deviazioni della norma linguistica generale non furono più corretti. Rispetto all'area arabo-islamica operò una forza centrifuga. D'altro lato i maltesi furono attratti dall'Occidente. I contatti si fecero specialmente intensi con gli occidentali più vicini, cioè con i siciliani. Ciò trasformò la lingua di Malta in modo decisivo. Ma si trasformarono anche gli elementi romanzi penetrati nel maltese. Da ciò nacque una terza realtà, nacque la lingua maltese che è un esempio magnifico di cambi linguistici prodotti dai contatti umani.